

Lettere al Direttore

RIFORMISTI E DEMOCRATICI**Pd, «soli e liberi» non è una politica**

È aperto un confronto nel Pd che ritengo meriti attenzione. Si tratta, innanzitutto, di contrastare l'inevitabilità d'un infausto risultato previsto anche per le future elezioni e di scuoterci dal torpore della grave sconfitta subita. Tentando risposte più convincenti e ponendo fine al refrain «Pd, avanti così». Perché così avanti non va.

Cosa ci si attende, ancora, dopo la grandinata? Delle parole finte che negano l'essenziale verità dei fatti non sappiamo che farcene. Un dato è certo, mai il centrosinistra è precipitato così in basso.

Un qualche dato incoraggiante? Certo, il Pd con il suo 33%. Ma non sono dettagli il 20% che manca per vincere ed una coalizione che non c'è. E si è pure esposti a nuovi rischi, se non si esce dalla ragnatela delle illusioni. Come quella di recitare sul palcoscenico il ruolo d'un partito a vocazione maggioritaria, quando sappiamo dalla scarsità degli applausi che il copione è ben diverso. E pure quel prim'attore d'un «Governo ombra» vaga confuso tra le quinte, senza saper sfiorare la scena.

La sconfitta ci impone di restituire valore ad una politica vera, ponendo fine anche all'esibizione patetica delle «belle statue». Così come abbiamo ormai già visto all'opera il protagonismo delle armature vuote, tirate inutilmente a lucido, che ci rinviano all'Agilulfo di Calvino, ovvero alle figure di un «cavaliere inesistente».

Si avverte il bisogno di un confronto sulla strategia politica, fatto senza finzioni. Libero. Un confronto che non sia ipotecato da una discussione sulla leadership, come fa l'on. Parisi, con attacchi sconsiderati a Veltroni. A cui va, invece, riconosciuto il merito d'una coraggiosa disponibilità e di una rimonta elettorale in una situazione disperata.

Ma non basta dire e ridire «radica-

mento», se non c'è l'anima di un progetto del Pd che riguardi la rappresentatività sociale e le alleanze politiche. E pure il ruolo di un'opposizione per l'alternativa. Perché noi oggi siamo forza politica di opposizione - dentro il Paese, come dentro la nostra città - e non uno spirito politico indefinito che vaga nostalgico ed estraniato, come un governo in esilio.

Discussione in tutte le situazioni date. Nel partito, che però stenta a promuoverla. Come nelle varie Associazioni e senza dover per questo subire il ricatto d'una opaca logica correntizia.

La presidente dell'Associazione «A Sinistra», l'on. Livia Turco, ha ben motivato la sua adesione all'iniziativa di D'Alema, Letta e Bersani. Quella dei Riformisti e Democratici.

Una proposta di lavoro che è sicuramente positiva e di grande interesse.

Sono infatti condivisibili molti elementi, nei quali da tempo mi riconosco, e che ci fanno dire che la via più opportuna non è quella bipartita, bensì quella bipolare. Che un sistema di alleanze (che non sia l'Unione) va promosso, sapendo che «soli e liberi» non è una politica. Che un rapporto del Pd va stabilito con il socialismo europeo, immaginando un percorso «democratico-socialista». Che se si vuole l'accordo con la «Costituente di Centro» l'unico sistema elettorale che lo rende possibile è quello tedesco, non certo quello ipermaggioritario. Che la vocazione del Pd, per quanto ampia, non può essere onnicomprensiva e che il tema di un rapporto con un'area di centro cattolico-moderata, è indispensabile. Affidando poi alla politica, e non alle geometrie preconcepite, le eventuali demarcazioni delle varie aree all'interno del Pd. Ma anche all'esterno del Pd, in particolare per quanto riguarda una parte dell'area cattolico-popolare e laica che, a quel punto, si potrà

alleare con il Pd, per un comune progetto di governo.

Così sulla sinistra. Senza servirsi strumentalmente dell'eredità negativa dell'Unione per precludere un confronto, che va invece promosso con la Sinistra Democratica e la Sinistra Arcobaleno. In particolare, in realtà come Brescia.

Anche in questo caso una possibile demarcazione va tracciata dopo un confronto di merito e non prima, sulla base di preclusioni. Pur consapevoli che una parte di questa sinistra potrà anche maturare una opzione diversa da una alleanza di governo con il Pd.

Ritengo, infine, che anche chi come me è approdato criticamente al Pd sia del tutto consapevole che siamo di fronte ad una prova senza appello. Che vada consolidato il «centro di gravità» politico del Pd e che non si possano fare e disfare partiti, far ballare nomi, simboli e bandiere come un cotillon. Per molti di noi, in pochi anni già quattro partiti e una decina di diversi simboli elettorali. E come, quindi, sia indispensabile dare un contributo nel Pd per una sua nuova politica, ma anche per i suoi circoli, l'organizzazione, il tesseramento.

E, pur fondata, a nulla vale la sola convinzione che ci fa dire, come area di sinistra, «avevamo ragione noi», con le nostre obiezioni sulle «fusioni fredde» del Pd. A nulla vale, se anche la sinistra non entra in campo come parte di una nuova e ben più ampia iniziativa politica, perché se il Pd affonda, semplicemente renderemo irreversibile e definitiva, anche a Brescia, la sconfitta politica.

Ed a quel punto avremo tutti - tutti! - inesorabilmente torto.

CLAUDIO BRAGAGLIO
componente Assemblea
Provinciale Pd
Brescia